



Il leader del Movimento cinque Stelle Beppe Grillo
FOTO DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOFOTO

Epifani propone di separare i ruoli di segretario e premier

Separare «i due ruoli», quello di segretario e quello di candidato premier, ed allargare la base elettorale del primo, andando oltre la sola platea degli iscritti Pd. Sono queste le due coordinate tracciate ieri dal segretario Guglielmo Epifani nel corso della riunione con il gruppo dei deputati democratici a Montecitorio, con un invito a fare «le cose con la testa, distendere il clima, fare una verifica del tesseramento e stabilire le regole» per il congresso. Una frase, questa ultima, che ha provocato allarme tra chi, come Gianni Cuperlo e i suoi sostenitori, spingono per far sì che il congresso si concluda entro la fine dell'autunno e temono tentativi di slittamento di cui è parlato in maniera piuttosto ricorrente negli ultimi giorni.

Distendere il clima «interno» e quello dei tanti simpatizzanti che ruotano attorno al Pd, per il segretario è la priorità, anche se l'impegno preso in Assemblea nazionale sui tempi del congresso impongono una marcia serrata. Secondo Epifani anche per l'elezione del segretario bisogna dare un segnale di apertura e in questo senso potrebbe essere proprio l'Albo degli elettori alle primarie del centrosinistra il bacino elettorale per scegliere la guida del Pd, per ora si tratta di ipotesi di cui si dovrà discutere nei prossimi giorni, martedì dovrebbe riunirsi la direzione ed è probabile che anche questo tema venga posto sul tavolo. Walter Veltroni non condivide la separazione dei ruoli e non ne ha fatto mistero, «tutto lo Statuto ruota attorno ad un'idea precisa di partito, un partito che deve essere il perno centrale di un'alleanza e che quindi esprime il candidato premier nella figura del suo segretario», è il ragionamento che fa. Per Veltroni, inoltre, sarebbe complicato il rapporto tra un premier la cui linea politica fosse in qualche modo divergente rispetto a quella del segretario del partito. Sul tema non si esprime Matteo Renzi che prima di prendere una posizione vuole capire come si metteranno le cose nel partito. «Quella del segretario è un'apertura interessante di cui dovremo discutere nei prossimi mesi», commenta Simona Bonafè, che del sindaco fiorentino è stata la responsabile del Comitato sostenitore durante le primarie. È evidente che se le due figure dovessero coincidere Renzi non avrebbe scelta e dovrebbe puntare anche alla segreteria, ma è altrettanto

IL CASO

M. ZE.

Incontro con i deputati Pd Apertura dei renziani mentre Veltroni resta contrario Sul tesseramento: «Sia aperto e vero»



evidente che se fossero distinte pur candidandosi per la premiership non potrebbe rinunciare affatto al partito. «Non ho alcuna intenzione di continuare ad essere una minoranza nel Pd e rischiare di perdere le primarie per la premiership», ha chiarito con i suoi. Né è scontato che sin da ora sia deciso il suo appoggio a Sergio Chiamparino nel caso l'ex sindaco di Torino decidesse la scalata verso il Nazareno. Chiamparino ha come suo sponsor principale Veltroni, c'è una forte vicinanza con il sindaco di Firenze (che ha sostenuto alle primarie) ma la politica è anche un bagno di cruda realtà e Renzi se vuole vincere la sua partita sa che stavolta deve avere il partito dalla sua parte. C'è chi, inoltre, non esclude un sostegno del sindaco a Gianni Cuperlo per la segreteria e chi, tra i Giovani turchi un sostegno al sindaco: «Potremmo appoggiare la candidatura di Renzi alla premiership, anche se è ancora presto per parlarne», ammette una parlamentare.

«L'apprezzamento di Renzi mi fa piacere - dice Chiamparino - ma da quel che so al momento c'è nessun bando di concorso per la candidatura a segretario del Pd. Spero che ci sia qualcun altro che mi apprezzi». Cuperlo è già in campo, spinge per tempi brevi verso il congresso, perché «meglio militanti arrabbiati che abbandonati silenziosi», mentre Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani potrebbero chiedere proprio a Guglielmo Epifani di scendere in campo dopo la reggenza. Epifani per ora non si sbilancia, il suo ruolo in questa fase è cruciale per rimettere insieme i pezzi del partito e preparare il congresso. «Non voglio più vedere l'esplosione di tessere negli ultimi tre giorni - dice ai deputati - Vorrei un tesseramento vero, libero, aperto. Gli iscritti dovranno scegliere il leader e insieme a loro lo faranno quanti manifestano simpatia nei confronti del Pd».

«Il discorso di Epifani mi ha molto convinto - commenta Silvia Velo - soprattutto quando ha affrontato i temi economici legati al governo. Mi sembra un buon viatico, che dimostra che è la persona giusta per condurci rapidamente al congresso». Idem il veltroniano Andrea Martella: «Credo che il congresso vada fatto, perché dobbiamo ripensare il Pd. Serve una discussione vera tra di noi, che ci rimetta in contatto con i nostri elettori e che riporti all'idea originaria del Pd. Ovviamente, nella massima lealtà al governo».

parte della sua cultura di relazione, che è poi la stessa che anima i comportamenti di moltissimi dirigenti della sinistra. Grillo, invece, tocca, accarezza, non solo non rigetta il contatto fisico, se ne fa attore e promotore, lui è convinto di far bene così, lui sa che attraverso le mani, il contatto tra mani e corpi, passa qualcosa, passa il potere, passa l'assoluzione, passa la benedizione. E quel contatto acceso tra un soggetto potente, celebre, stimato, un leader e un signor nessuno, Grillo lo sa, lascia il segno.

Chi subisce l'imposizione delle mani di un personaggio tanto, si dice così, carismatico, non dimentica, si lega a quel carisma per sempre, o quasi, per un tempo sconfinato perché grande è il dislivello di potere che quel gesto ha virtualmente colmato per pochi attimi. Grande, di conseguenza, la frustata emotiva che provoca. Grillo, in questo, si dimostra un tecnico della materia, di un sapere che non ha mai abbandonato i leader populistici e che non ha con-

troindicazioni. Basta scorrere le immagini di uno dei tanti spot che raccontano in tv, o in rete, i movimenti del capo dei Cinquestelle mentre si avvicina al palco, mentre esce dal camper, mentre accetta, lungo la strada, di essere avvicinato da qualcuno. In genere, chi lo avvicina è sostenuto da una enorme urgenza: deve dire di un problema, desidera avere la certezza che chi ha di fronte lo sta davvero ascoltando. Ecco, allora, che Grillo si muove, muove le mani, le appoggia sulle spalle di chi ha di fronte, le avvicina al volto del suo interlocutore. Arriva, a volte, a stringere tra le mani il volto molto teso di quelle persone come fossero bambini troppo nervosi. Li placa, cerca di farlo. Accade, ancora, che con una sua mano cerchi di arrivare alla nuca del «paziente», gliela avvolge con le dita, lo disarmi così. Come fosse un santone americano che riempie i palazzetti dello sport del Wyoming distribuendo assoluzioni e miracoli, come fosse il tecnico-collega di Benny Hinn.

POLLASTRINI

«La sfida è fare in 18 mesi riforme attese 30 anni»

«Diciotto mesi per tentare e dare al Paese riforme attese da trent'anni. Dobbiamo osare e farlo con la fermezza dei nostri principi. Il traguardo è consegnare, anche così, alla "terza Repubblica" il valore della democrazia, con istituzioni più efficienti, utili ai cittadini e partecipare». Lo scrive in una nota Barbara Pollastrini, del Pd. «L'esito non è scontato. L'impegno del Pd sarà convinto. Dobbiamo agire con la limpidezza dei contenuti e una giusta intransigenza sui confini e gli ambiti delle riforme e attualizzare alcuni punti della seconda parte della Carta, proprio per rispondere ai valori e ai principi intoccabili della prima parte».

«Il Pd è un partito popolare, i nomi vengono dopo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Noi dobbiamo sostenere questo governo, il più difficile per il Pd, ma l'unico modo che abbiamo per far sì che i nostri elettori e i nostri simpatizzanti capiscano questa complessa fase politica, è quello di mandare in porto le riforme istituzionali e le misure economiche di cui il Paese ha bisogno. Bisogna intervenire sul lavoro, sulle fasce sociali più deboli, soltanto così riusciamo a dare un senso a questa alleanza Pd-Pdl». E per Davide Zoggia, parlamentare Pd, anche di questo si dovrà parlare al congresso del suo partito.

Zoggia, partiamo da qui. Epifani ha appena detto che la figura di segretario e quella di premier dovranno essere distinte. «È un'impostazione condivisibile, ma dovrà essere oggetto di una discussione aperta. Epifani dice anche un'altra cosa altrettanto importante: il segretario non potrà essere eletto soltanto dagli iscritti. Dovrà essere un passaggio condiviso con una platea più ampia, decidiamo quanto più ampia, se attingere all'Albo delle primarie, vedremo...

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Al congresso l'importante è far avere un peso ai nostri iscritti senza chiuderci verso tutto quel mondo che da anni guarda al nostro partito»



L'importante è far avere un peso ai nostri iscritti senza chiuderci verso tutto quel mondo che da anni guarda al nostro partito, fa volontariato alle nostre iniziative e segue la nostra attività politica».

Lei dice da giorni che bisogna evitare di trasformarlo in un congresso "emotivo", eppure sembrare ancora oggi prigionieri dell'emotività con cui avete condotto il dopo-elezioni. Crede davvero sia possibile uscire da questa specie di nevrosi correntizia?

«Uno dei modi per evitare di arrivare al congresso ancora prigionieri dell'emotività è quello di non far partire il dibattito dai nomi ma dall'analisi di quello che è accaduto in questi mesi, dalla crisi sociale e istituzionale che ha colpito l'Europa e il nostro Paese».

Non è più urgente partire dai motivi della sconfitta elettorale quando c'erano tutte le condizioni per vincere?

«Ci possono essere state delle sottovalutazioni, degli errori, ma attenzione: nel 2008 c'era un sistema bipolare mentre nel 2013 è cambiato tutto. C'è un sistema tripolare e anche qui, come nel resto d'Europa, la crisi istituzionale

si è tradotta in un voto di protesta. Inoltre, credo che un peso al momento del voto lo abbia avuto anche il nostro sostegno al governo Monti».

Walter Veltroni legge in questa sconfitta anche la conseguenza dello smarrimento dello spirito originario del Pd. Secondo lei non è anche questa una causa?

«Il Pd in questi ultimi anni ha tentato di essere un partito popolare, del lavoro, senza smettere mai di guardare ad una platea il più ampia possibile. È evidente che il prossimo congresso dovrà partire da tutte queste discussioni, ma dobbiamo chiederci, come dice Bersani, se il partito debba essere solo uno spazio politico o anche un soggetto politico. Io credo debba essere soprattutto un soggetto politico, con un suo profilo, in grado di accogliere le istanze dal basso, ma poi di prendere delle decisioni e di essere in grado di portarle fino in fondo con coerenza. Non possiamo permetterci altri errori come quelli commessi per le elezioni del Capo dello Stato».

Ogni giorno che passa diventa più difficile tenere insieme il governo. Dalla giustizia all'Imu è un continuo braccio di ferro.

Come pensate di far risalire i consensi se anche al vostro interno faticate a tenere unito il partito?

«È evidente che questa alleanza pesa molto più a noi che non al Pdl, è il motivo per cui dopo le elezioni abbiamo cercato di costruire un governo del cambiamento. Non è stato possibile anche perché il M5S ha congelato il suo 25% di consensi e quindi non abbiamo avuto alternativa perché ora l'emergenza è il Paese. Ma adesso che governiamo insieme a loro bisogna fare in modo che ci siano risultati concreti, a partire dalle riforme. Dobbiamo riuscire a trasformare l'architettura dello Stato, cambiare la legge elettorale e a farlo in modo coerente con il nuovo assetto istituzionale che ci daremo. Adesso va bene mettere in sicurezza il sistema elettorale, attraverso la modifica del Porcellum, ma poi, una volta avviato il percorso di riforme istituzionali, Letta si è dato 18 mesi di tempo, bisognerà licenziare dal Parlamento una legge elettorale che risponda al nuovo assetto istituzionale. E poi dobbiamo dare risposte concrete ai problemi concreti della gente e farlo con le nostre proposte».